In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV
iscritta dal 07/11/2022 nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno 31° n° 1 gennaio/febbraio 2027 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



Kufia, canto per la Palestina

"Sogno dei gigli bianchi /strade di canto /
e una casa di luce.
Voglio un cuore buono /e non voglio il fucile
Voglio un giorno intero di sole
e non un attimo
di una folle vittoria razzista.
Voglio un giorno intero di sole
e non strumenti di guerra.
rime di paura / sono lacrime per la mia terra.
Sono nato per il sole che sorge / non per quello che tramonta"



RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it

°°°

Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo Previsione Bozza Bilancio Economico al 31/12/2026 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2026 €. 5.500,00

(5x1000 anno 2025 €. 513,13 accreditato con bonifico da Agenzia delle Entrate;
Tesseramento €. 560,00 = n° 28 tessere x €. 20,00;
Sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè/ecc. €. 4.426,87)

2. USCITE ANNO 2026 €. 1.823,20

-)	€. 238,56	**Per tenuta Conto Corrente Postale Banco Posta Online & addebito preautorizz.**
-)	€. 86,00	**Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;**
-)	€. 185,00	**Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org**
-)	€. 470,64	**SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Raccomandate), CANCELLERIA & PUBBLICITÀ, Propaganda & Affissioni, Rinnovi Tessere & Iscrizioni;**
)	€. 135,00	**Acquisto Firma Digitale Smart;**
-)	€. 208,00	**Assicurazione Polizza del Volontariato (UnipolSai Assicurazioni Roma);**
-)	€. 500,00	**Bonifico in favore del Comitato Maria Letizia Verga a sostegno del progetto "NICARAGUA" per l'Ospedale Pediatrico di Managua "LA MASCOTA"**
NOTA BENE:		***€. 800,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***
NOTA BENE:		***Non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.***

###

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2026 €. 3.676,80

€	1.800,00	per STAMPA Tipografia (€. 300,00 x n° 6 numeri)
€.	1.456,80	per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale (n. 6 spedizioni)
€	420,00	acquisto buste sacco strip per confezionamento spedizione postale
NOTA BENE:		***€. 3.434,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***

TOTALE A PAREGGIO

(Entrate € 5.500,00 - Uscite € 5.500,00) = €. 0.00
RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2027 = €. 0.00
TOTALE EURO €. ZERO

****

"1980/2027 - 47 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"

PERCHÉ ... ...

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

***"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"*- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)**

-) TESSERA SOCIO 2027 €. 20,00

(possibilmente aggiungere quota di solidarietà e/o liberi contributi)

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)
NOTA BENE: L'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, (già iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DS1 20 Gennaio 2004).

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2027"

NON POSSIAMO non partire che dalle elezioni americane del 3 novembre, sembrano presagire il crepuscolo dell'era Maga con l'infrangersi dell'utopia reazionaria, il crollo dell'arroganza della destra mondiale, perché ha perso il suo motore negli Stati uniti.
Come reagirà Trump non lo sa nessuno. Probabilmente nemmeno lui.
Il rischio di colpi di testa disastrosi c'è.
Non sarà semplice ora dare forma politica a questo mandato, ma i democratici dovranno partire dalla inequivocabile volontà espressa alle urne. L'America ha eletto una nuova generazione di politici che dovrà abbassare il costo della vita, far finire la guerra, risolvere la crisi abitativa senza tradire i lavoratori che hanno consegnato il potere nelle loro mani.
La maggioranza democratica alla Camera e al Senato, pur dovendo fare i conti con il potere di veto del presidente, può condizionare l'agenda dell'amministrazione e sottoporre a un controllo molto più stringente le sue decisioni in politica estera.
IL RISCHIO È CHE NEGLI STATI UNITI, esattamente come in Israele, possono cambiare i governi e le maggioranze, ma la politica estera finisce spesso con il rispondere agli stessi interessi coloniali e imperiali, con rapine di terre e risorse e con morti, tanti, troppi.
Per l'America latina è sempre la famigerata dottrina Monroe diventata oggi "Donroe Doctrine", cioè l'imperialismo ai tempi di Trump. Monroe, 5° presidente degli Stati Uniti d'America è l'originale elaboratore della dottrina - la "Monroe Doctrine", per l'appunto - che, dal lontano 1823, fa da cangiante eppur a suo modo uniforme refrain alla vocazione egemonica della politica estera Usa. È "Don", ovviamente, come Donald Trump, l'uomo che nelle sue vesti di 45esimo e 47esimo inquilino della Casa Bianca, di questa dottrina è stato (e più che mai è) l'ultimo interprete.
L'imperialismo statunitense, dunque, non è nato con Trump. Tuttavia, oggi si mostra senza veli. Il presidente non si preoccupa di nascondere le ingerenze, non le avvolge in un discorso moralistico universalista come facevano i suoi predecessori. La dottrina Monroe pretendeva di proteggere lAmerica latina dal colonialismo europeo; quella del contenimento, durante la guerra fredda, mirava ufficialmente a proteggere il "mondo libero" dalla diffusione del totalitarismo; le operazioni di cambio di regime degli anni 2000 erano giustificate dal proposito di esportare la democrazia.
OGGI, SE TRUMP vuole qualcosa - del petrolio, dei minerali, del denaro - se lo prende. Così, impone la propria legge ed opera senza alcun freno.
Per tutto il XX secolo, le organizzazioni operaie internazionali, i partiti socialisti e comunisti, i movimenti di liberazione nazionale, i paesi non allineati e persino il movimento altermondialista erano riusciti a produrre solidarietà, mobilitazioni contro-discorsi unitari e coerenti di fronte all'imperialismo degli Stati uniti. Oggi però la sinistra è in difficoltà in tutti i continenti.
Nessun fronte comune internazionale sembra in grado di trasformare l'indignazione morale in forza politica.
Restano gli interrogativi, che influenza avranno sui popoli dell'America latina, queste elezioni, ad iniziare dal feroce strangolamento dell'isola di Cuba che non concede scampo.
Soggetta a un assedio medievale è precipitata in condizioni di vita proprie di vari secoli fa. La riconferma di congressisti repubblicani anti-Cuba segna un ulteriore ostacolo per l'isola.
FINO AD ORA TRUMP, che come abbiamo visto perde terreno in patria e fuori (dove combina disastri), aveva rafforzato il controllo in America Latina. Almeno fino alle ultime elezioni in Brasile, che sarebbe stato l'ottavo paese latinoamericano a svoltare a destra dal 2025. L'inattesa e clamorosa rielezione di Lula, grazie alla mobilitazione della base sociale ed alla volontà di autodeterminazione di una nutrita parte del popolo brasiliano, a posto fine a questa supremazia.
Che influenza avranno queste elezioni sugli europei che finora si sono sempre piegati a tutte le richieste statunitense. Aumento delle spese militari, acquisto del gas proveniente dagli Stati uniti, accettazione dell'accordo commerciale che tassa i prodotti europei in ingresso negli Stati uniti ed esenta quelli statunitensi che seguono il percorso inverso. "*L'Europa si inchina agli Stati uniti a ogni occasione, anche a scapito dei propri interessi, ma dagli Stati uniti non ottiene né rispetto né reciprocità, solo disprezzo e sfruttamento in dosi sempre maggiori*", ha ironizzato il quotidiano cinese Global Times (19 gennaio 2026).
DOVE SONO I POLITICI che guardano lontano, vedono il pericolo, e lavorano per costruire un mondo dove sia possibile una pacifica convivenza?
L'Europa sa essere politica solo contro qualcosa. Contro la Russia, contro Pechino, contro i migranti.
La barzelletta albanese della Meloni ha purtroppo cambiato l'Europa.
Trasformandola in una Fortezza tetra e inospitale, circondata da lager esternalizzati nei "Paesi terzi".
NON SA ESSERE UN'UNIONE per qualcosa, fosse anche la crescita e lo sviluppo dei suoi cittadini, che ha delegato ai mercati. Ha imparato a pianificare le armi. Non ancora il futuro.
Contemporaneamente la forte avanzata elettorale delle forze nazionaliste di stampo neofascista avviene sul piano delle emozioni, dove prevale chi si appella a quella più primordiale: la paura. Anche se all'atto pratico non si tratta di protezione, ma di promesse di protezione dalle paure, reali o seminate tra le fasce sociali più vulnerabili e profondamente colpite dalla crisi economica.
La nuova offerta di protezione è una promessa fondata su un menù di odio: per gli immigrati, per le imposte, per le regole, per l'Europa, per le donne, per i diversi, per l'ambiente, ecc.
In sintesi, più ossessioni securitarie e negazionismo climatico. Nonché la caricatura dei valori tradizionali.
Sono madre, sono cristiana, sono italiana, urlava Giorgia Meloni.
ECCO PERCHÉ convincono fino ad un certo punto le tipiche spiegazioni consolatorie: quella comunicativa, per cui la sinistra non sa parlare; e quella sociologica, per cui la società si è spostata a destra.
Ma non tutto è perduto.
Se si squarcia il velo della propaganda della destra, se si rompe la rassegnata tregua sociale, se le condizioni di vita reali del Paese, sofferenze ma anche speranze tornano in primo piano, qualcosa può cominciare a cambiare. Ecco perché per il nostro governo tutto va velocemente ricondotto a un problema di ordine pubblico, contro l'esplosione di presenza di giovani e giovanissimi nelle piazze: "Se ci rubate il futuro, bloccheremo il presente". Lo stillicidio di decreti ha cambiato davvero l'Italia, ha riempito le carceri minorili, reso senso comune la disumanità, corroborato il mito delle frontiere minacciate da orde selvagge, imposto la repressione come panacea e rimedio universale.
E LA PREMIER ha potuto inanellare decreti disumani e liberticidi insieme a figuracce mondiali senza che gli avversari politici riuscissero a impensierirla, finché sulla scena non è comparso Vannacci. Uno persino più a destra di lei che stila allegramente programmi contro l'aborto, per il "patriarcato mediterraneo", le classi differenziali e la messa al bando delle trasmissioni tv "omosessualiste". La partita però è ancora aperta e da più parti si invoca la difesa della nostra Costituzione quale baluardo alle destre.
Ma non si vince limitandosi a difendere ciò che resta: occorre restituire alla Costituzione la sua forza trasformativa.

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2027"

PERCHÉ UNA DEMOCRAZIA può essere svuotata anche senza essere formalmente abolita. Le maschere del fascismo del terzo millennio divergono profondamente da quelle novecentesche perché mantengono una forma di democrazia rappresentativa, pur facendo gli interessi dell'oligarchia, impongono una propaganda razzista e xenofoba, nonché una partecipazione a processi elettorali democratici con l'unico fine di sovvertirli.

Ecco perché il modo più efficace per difenderle la Costituzione è tornare a renderla capace di cambiare la realtà. Ad iniziare dall'Articolo 2 che lega in modo indissolubile diritti inviolabili e doveri di solidarietà, definendo il fondamento etico e giuridico della convivenza democratica. Certo, presa sul serio, la solidarietà non è un numero da circo. Non è un accessorio da indossare quando fa comodo. È un impegno di tutta la vita per la verità, la giustizia e l'incrollabile convinzione che, a prescindere da quanto tempo ci vorrà, un giorno gli oppressi si solleveranno e gli oppressi cadranno.

GLI EVENTI POLITICI INTERNAZIONALI offrono continuamente occasioni per darne prova. Come ieri per il Vietnam o il Nicaragua sandinista, oggi per Gaza; quando la diplomatica non riesce a produrre altro che iniziative simboliche, come l'abbandono della sala alle Nazioni Unite quando parla Netanyahu o la vana richiesta di dar vita a uno Stato palestinese.

Per inciso nel caso di Israele il cambiamento difficilmente arriverà dalle urne, come si è visto nelle recenti elezioni, nonostante la grande partecipazione dei cittadini arabo-palestinesi. Tutti i politici, come la maggior parte degli elettori che li hanno votati, continuano a negare la libertà dei palestinesi, a sostenere la colonizzazione della Cisgiordania, la distruzione di Gaza, il genocidio, e i bombardamenti e il saccheggio di terre che appartengono a paesi confinanti.

Il cambiamento può arrivare solo dall'esterno, con l'imposizione di misure da parte della comunità internazionale che mettano fine all'impunità di Israele.

IN QUESTO SENSO il premio Nobel per la pace assegnato il 9 ottobre scorso alla autorevole giurista sudafricana Navi Pillay, già membro della Corte penale Internazionale, ha un significato importante, rappresenta tutto quello che Trump e Netanyahu vorrebbero smantellare.

Noi, in nome di quella solidarietà ..... "tenerezza dei popoli", vogliamo ancora esserci, minuscola Ass. Italia-Nicaragua nata a sostegno della rivoluzione popolare sandinista in Nicaragua, che nel luglio 1979 abbatté la dittatura somozista e per almeno 10 anni fu una delle esperienze di liberazione più luminose del Novecento.

POCO CI PIACE del Nicaragua attuale, di un partito il Frente Sandinista che da libertario si è fatto partito-Stato sotto il ferreo controllo della coppia Daniel Ortega e Rosario Maurillo.

Non a caso, il presidente Ortega ha annunciato che non si terranno più elezioni e poi la stessa Assemblea nazionale ha approvato in prima lettura una riforma della Costituzione che, tra le altre cose, allunga di un anno la durata del mandato presidenziale e amplia il ventaglio di motivi validi ad escludere oppositori dalle elezioni. In sostanza Ortega continuerà a governare, assieme alla consorte Rosaria Murillo (nominata co-presidente del Nicaragua) sinché la morte non li separi. Poi lo scettro passerà ai figli, secondo un modello simile a quello della Corea del Nord.

Prevale tanta tristezza per tutti quelli come di noi che hanno vissuto gli anni '80 della rivoluzione sandinista che ha rappresentato il modello di un processo rivoluzionario democratico e progressista, un modello ispirato anche alla teologia della liberazione che trovava terreno fertile proprio in America latina. Non è andata come avevamo sperato. Ma la sensazione di tristezza con cancella quel tempo di speranza.

IN CONCLUSIONE, siamo a fine anno e si fanno i bilanci, i nostri non sono mai stati facili e tanto meno lo sono ora.

Se chiediamo aiuto è perché vogliamo continuare a garantire i progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. La solidarietà è fatta di tante azioni concrete, come continuare a sostenere le attività per i piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica dell'Ospedale **La Mascota** di Managua. Un progetto che ha un respiro internazionale, iniziato nel 1985 dall'Associazione svizzera per l'aiuto medico al Centro America (AMCA), in collaborazione con il Comitato Maria Letizia Verga di Monza.

Più della metà dei bambini diagnosticati con tumore può essere curata e raggiungere l'obiettivo del 60% di bambini curati. Il grande obiettivo è far sì che i piccoli pazienti completino con successo il loro trattamento.

Ogni contributo, versato per questo progetto, anche se piccolo, ha per noi e le bambine e i bambini della Mascota un valore immenso.

VI CHIEDIAMO, consapevoli dell'insostenibile costo quotidiano della vita, di tesserarvi perché non è solo un gesto di solidarietà, è un modo concreto per sostenere il presente e il futuro della nostra Associazione.

Le tessere sono segni forti di fiducia.

Viviamo solo del denaro che arriva con le tessere e il 5×1000, cui aggiungiamo il lavoro gratuito e la passione. Non è retorica, non abbiamo altro tipo di finanziamento. È un piccolo miracolo, in questa Italia triste e scoraggiata. Chi non s'iscrive non fa nulla di male, ma bisogna sapere che è un gesto di sottrazione. Crediamo che un tentativo collettivo vada fatto, alla fine magari ci arrendiamo, ma è meglio arrendersi tutti assieme piuttosto che ognuno per conto suo.

NON SOLO, se il bollettino "Quelli che Solidarietà" (con i suoi costi, dalla stampa al confezionamento, alle spese postali pe la spedizione) può uscire con i suoi sei numeri (ogni volta che arriviamo alla fine dell'anno ci chiediamo come siamo riusciti a farcela) è perché ci sono soci che si concedono il piccolo lusso di versare qualcosa in più del tesseramento.

Certo esiste la possibilità di passare alla pubblicazione on-line, ma la nostra è una difesa convinta dell'utilità di un testo cartaceo. Il mezzo usato non è indifferente e la velocità cui siamo indotti, l'usa e getta del mondo digitale (internet tutto brucia, pensieri e dimensione interiore) sia uno dei fattori delle grandi crisi attuali.

Non siamo contrari ai social, da anni si è aggiunto al bollettino cartaceo il sito blog (anche mantenere attivo un sito online ha i suoi costi). Cartaceo e digitale costituiscono due modalità diverse ma complementari di essere Associazione Italia-Nicaragua.

RINGRAZIAMO TUTTI quelli che hanno continuato a seguirci con affetto e fiducia, nella nostra piccola grande impresa, di chi crede in una società non escludente, ma giusta e solidale.

"***Noi non contiamo niente ma dobbiamo operare come se tutto dipendesse da noi***" (Santa Teresa di Lieseux).

Perché vi è una sola umanità in un unico mondo vivente, casa comune dell'umanità intera.

Anticipatamente auguri di un sereno Natale e di felice Anno Nuovo!

COSTO TESSERA 2027 €. 20,00
da versare tramite:

-) **BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;**

-) **BONIFICO utilizzando il codice IBAN:: IT42 Z076 0114 5000 0008 7586 269;**

Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al nuovo anno. la Redazione. Tuscania, 15.11.2026.

"NICARAGUA PROGETTO LA MASCOTA"

da Correo n. 64/26 - AMCA

ASSOCIAZIONE PER L'AIUTO MEDICO AL CENTRO AMERICA - www.amca.ch

Dall'EOC a Managua: la diagnosi che cura e unisce- a cura della Redazione

L'esperienza di Francesca Stanga a La Mascota tra tecnica, grande umanità e cooperazione bidirezionale.

Pazienza, competenze e una profonda spinta umana: sono questi gli ingredienti che hanno accompagnato Francesca, tecnica in analisi biomediche dell'EOC di Bellinzona, nel suo percorso di volontariato con AMCA in Nicaragua. Presso l'Ospedale La Mascota di Managua, Francesca ha lavorato fianco a fianco con il personale locale per implementare nuovi protocolli di citometria di flusso nella diagnostica oncologica infantile. In questa intervista ci racconta il suo viaggio: le sfide iniziali, la forza straordinaria della cooperazione e le lezioni di vita e professionali che ha portato a casa con sé. **Francesca, cosa ti ha spinto a mettere in pausa il tuo lavoro all'EOC di Bellinzona e a scegliere di fare un'esperienza di volontariato con AMCA?**

Sin da piccola il volontariato è sempre stato un sogno nel cassetto.

Si è poi concretizzato dopo alcuni viaggi in Africa fatti con mio papà, che è medico. Ho avuto la possibilità di visitare gli ospedali della zona e, confrontandomi con quelle realtà, ho sentito il forte bisogno di dare una mano nei paesi meno fortunati della Svizzera a livello sanitario.

Poi, grazie alle informazioni di una collega che aveva vissuto un'esperienza simile, ho contattato AMCA, che mi ha proposto di collaborare all'implementazione di un progetto nel laboratorio di emato-oncologia.

Quali erano le tue aspettative o timori, sia a livello professionale che personale, prima della partenza?

Uno dei timori principali riguardava la situazione generale in Nicaragua, che però non mi ha certo frenata.

L'altra preoccupazione era legata al fatto che sarebbe stato il mio primo viaggio in solitaria, ritrovandomi all'altra parte del mondo. Mi spaventava un pò non sapere come avrei reagito a un cambiamento così radicale e a una realtà lontana da quella europea di tutti i giorni. Per quanto riguarda le aspettative, sia il personale di AMCA sia un'amica che ha vissuto diversi anni in Nicaragua mi hanno dato preziosi consigli: sapere cosa aspettarmi da questo meraviglioso paese mi ha aiutata a partire più tranquilla.

L''ospedale La Mascota è un centro di riferimento nazionale.

Com'è stato il primo impatto con il laboratorio di Managua rispetto alle risorse a cui sei abituata in Ticino?

L'impatto è stato molto forte.

Mi aspettavo un laboratorio meno all'avanguardia per strumenti e risorse sanitarie. È stato un impatto duro anche perché era la mia prima volta in un ospedale pediatrico, a stretto contatto con i bambini.

Lavorare in oncologia, un settore già di per sé molto delicato, e vedere così tanti piccoli vivere in condizioni avverse è stato toccante. Essendo una persona sensibile, i primi giorni ho fatto fatica ad ambientarmi.

Allo stesso tempo, però, sono rimasta colpita dall'organizzazione, dall'ingegno e dalla creatività che la gente in Nicaragua mette in campo per affrontare le avversità quotidiane.

In cosa è consistito concretamente il tuo lavoro in laboratorio?

All'EOC di Bellinzona mi occupo di diagnostica delle leucemie nel laboratorio di oncoematologia.

Il mio progetto a Managua si è concentrato su un settore specifico: la citometria di flusso. Concretamente, ci siamo occupati dell'installazione di un pannello MRD (malattia residua minima) su midollo osseo, valutato a 15 giorni dalla diagnosi e dall'inizio del trattamento nei bambini affetti da leucemia linfoblastica B.

Com'è stata l'accoglienza da parte del personale locale e come si è costruita la fiducia reciproca?

Straordinaria! Ci sono state giornate intense, di forte stress e con i classici alti e bassi, ma siamo riusciti a costruire un legame solido. Questo è stato possibile grazie alla loro immensa accoglienza, alla loro grande apertura mentale e alla volontà di creare nuovi protocolli per far avanzare la diagnostica. Ho avuto molta autonomia sul progetto, affrontando sempre un confronto aperto. Abbiamo discusso tanto, mettendo sulla bilancia le criticità ma sempre in modo costruttivo, con un unico scopo: migliorare la diagnostica per rendere le terapie più efficaci e ridurre la mortalità infantile.

Oltre alle competenze tecniche portate da te, cosa ti lasci in dote dal personale nicaraguense?

La cooperazione funziona davvero solo se è bidirezionale. Se da un lato ho dato un contributo allo sviluppo di alcune tecniche diagnostiche, dall'altro sono convinta di aver ricevuto molto più di quanto io abbia dato.

Porto con me la loro tenacia, la costanza e la spiccata creatività nel trovare soluzioni rapide ed economiche ai problemi.

Mi hanno insegnato a non arrendermi e a vivere la solidarietà ogni giorno.

Sul piano personale, torno con la capacità di apprezzare le piccole cose, mantenendo il sorriso anche di fronte alle difficoltà. La preparazione del personale locale mi ha davvero impressionata; nonostante le risorse limitate, il loro livello di conoscenza e competenza è altissimo.

Cosa diresti ai colleghi del settore sanitario in Ticino che valutano un'esperienza con AMCA?

A tutti i colleghi e agli amici dico solo una cosa: partite! Anche se nel mio caso specifico sono stati solo due mesi per iniziare a implementare un progetto concreto, è un'esperienza che cambia la vita, sia sul piano personale che professionale. Aiuta a ridimensionare le cose, a capire i veri valori e la fortuna che abbiamo, oltre a farci sentire utili. A chi teme la solitudine o l'incertezza, posso dire di non essermi mai sentita sola: la presenza di AMCA è stata costante e il team era sempre pronto a darmi supporto, anche da remoto dalla Svizzera.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§

NEI PANNI DEI BAMBINI - Intervista a Santiago Álvarez, della Redazione.

Quando visiti l'Ospedale La Mascota a Managua, c'è una cosa che ti colpisce subito: le pareti. Il lavoro di Santiago Álvarez ha cambiato volto ai reparti pediatrici, regalandoci murali dipinti a mano che sono dei veri e propri compagni di stanza per i piccoli pazienti e una boccata d'aria fresca per le famiglie e il personale sanitario.

Come è nata l'idea di portare l'arte in ambito ospedaliero?

Il "Rincón de cuentos" (l'angolo delle fiabe) serve a promuovere la lettura tra i bambini e le bambine, e il mio ruolo era quello di decorare gli spazi con illustrazioni tratte dai racconti per ambientare il luogo e immergere i lettori in quel mondo.

Alcuni anni fa ho ricevuto un invito a portare le illustrazioni murali all'ospedale La Mascota, dove quest'arte ha assunto un significato diverso tra pazienti, familiari e personale, trasformando spazi prima privi di emozioni in piacevoli ricordi per chi li visita.

Dipingere per i bambini, e in particolare per bambini che affrontano percorsi di salute complessi, richiede un linguaggio visivo speciale.

La selezione delle immagini è un pò particolare perché cerco quella magia che possa influenzare positivamente i piccoli che stanno ricevendo un trattamento. Evito temi che facciano riferimento a questioni politiche, personaggi associati ai videogiochi... che ritengo non diano un apporto allo sviluppo psichico dei minori.

"NICARAGUA PROGETTO LA MASCOTA"

da Correo n. 64/26 - AMCA

ASSOCIAZIONE PER L'AIUTO MEDICO AL CENTRO AMERICA - www.amca.ch

Preferisco l'uso di illustrazioni più costruttive, basate su fiabe o figure singole che diano un contributo significativo: mi metto nei panni delle persone a cui le pitture sono realmente destinate, cioè i bambini, e il primo bambino che devo conquistare è il mio bambino interiore.
Penso che se non riesco a raggiungere lui, non potrò raggiungere gli altri.

In che modo il colore e la pittura in uno spazio clinico possono cambiare l'esperienza di un bambino ricoverato o della sua famiglia durante la permanenza in ospedale?

Il colore e le forme influiscono molto sui pazienti: cambiano la percezione del luogo in cui si trovano facendogli scoprire scene, forme e colori; li staccano momentaneamente dalla loro realtà, stimolando sia i genitori sia i bambini ricoverati a riprodurli come un'attività ricreativa.
Nei pazienti con lunghe degenze, il cui stato d'animo risente sia delle terapie sia del continuo isolamento a cui sono sottoposti, avere uno spazio decorato porta un tocco di calore.
Fa sì che l'ambiente si senta più personale quando si interagisce con l'illustrazione: ad ogni visita o cambio di stanza si può scoprire un nuovo compagno che li accompagna in quei momenti così dolorosi.
È lì che il murale che li ha accompagnati si imprime nei loro ricordi con diverse interpretazioni.

Quali sono stati i tuoi riferimenti estetici per questi murali?

Sono illustrazioni su grande scala in cui il dialogo con ciascuna opera è legato all'impatto che può generare nello spettatore.
A seconda dello stato d'animo in cui ci si trova, la lettura sarà diversa, ed è proprio questa la magia dell'illustrazione murale: raccontare una storia unica per ogni persona. È qualcosa che ho sentito spesso dai familiari dei pazienti, che mi hanno raccontato vari aneddoti, così come dai bambini stessi, desiderosi di scoprire il risultato finale dell'opera mentre ero nel processo di trasformare una parete bianca in una scena piena di magia.
L'estetica per me sta nella cura del dettaglio, nelle finiture, nelle forme con cui si trasmettono l'idea, l'illusione e il messaggio che si riflettono al termine di ogni opera.

La pediatria a Managua affronta sfide complesse e l'impegno umano del personale sanitario è il vero pilastro dell'assistenza.

Come percepisci che i murali aiutino o allevino il carico emotivo di medici e infermieri?

I murali funzionano come una risorsa in più per il personale, aiutando a riportare la calma nei pazienti nervosi per un trattamento; sappiamo che per loro una visita in ospedale è un'esperienza poco piacevole.
Ho anche notato come il personale viva un cambiamento d'animo quando il peso della tensione quotidiana del lavoro si fa sentire.
I colori hanno un'influenza positiva sullo stato d'animo delle persone e, se combinati con le forme per creare scene - come quella di un gruppo di bambini che gioca con scatole di cartone per costruire una fortezza -, ci connettono con la nostra infanzia.
In un modo o nell'altro, la gran parte di noi da bambino ha avuto una scatola come giocattolo, e quella scatola era tutto ciò che potevamo immaginare: una casa, un'auto, una barca, una nave spaziale, ecc.
Anche per il personale poter ricollegarsi con il proprio bambino interiore è una necessità; questo li aiuta ad entrare in sintonia con i pazienti di cui si prendono cura.

C'è un aneddoto o una reazione dei bambini o del personale sanitario che ti ha colpito in modo particolare?

C'era un bambino che, quando l'ho conosciuto, stava attraversando il momento più difficile della sua vita.
Senza volerlo mi sono guadagnato la sua ammirazione; sua mamma mi raccontava che lui desiderava imparare a dipingere e mi diceva che da grande sarebbe stato lui a dipingere le pareti dell'ospedale.
Tuttavia, la storia che mi ha toccato più da vicino è quella di un adolescente che sembrava stesse affrontando bene le terapie e al quale, su richiesta del padre, stavo dando lezioni di disegno.
Un ragazzo con grandi sogni che ha avuto una ricaduta ed è rimasto a lottare per la vita per settimane. Ricordo che un giorno, a fine giornata, suo padre mi ha salutato e, avvicinandomi, mi ha dato la triste notizia che non c'era più. Come dato curioso, condividevamo lo stesso giorno di nascita e mancavano solo pochi giorni festeggiare un anno in più di vita; è qualcosa che ricorderò per molto tempo.

Percepisci che i bambini trasformino i personaggi dei tuoi muri in "compagni" durante la loro permanenza in ospedale?

L'immaginazione è la risorsa più grande che possediamo come specie e nell'infanzia è al suo massimo livello.
In momenti di solitudine e tristezza, l'immaginario pittorico può agire come un rifugio.
Un'illustrazione è un invito a sognare e ad inventare nuove storie e ha uno stile proprio per invitarti a sognare e, nella solitudine di una corsia d'ospedale, mentre ricevi un trattamento che può durare settimane, un'immagine che decora quello spazio silenzioso smette di farlo sembrare una gabbia, per farlo sentire un po' più caldo.
Un murale in uno spazio pubblico o comunitario smette di appartenere all'artista per diventare di chi vive quel luogo. I murali possono essere nati dalle mani dell'artista, ma arrivano a diventare parte delle persone che vivono gli spazi in cui sono stati creati, poiché sono loro a condividere storie e vissuti dal giorno in cui scoprono la loro presenza insieme ai familiari, o interagiscono con il personale per chiedere informazioni sull'origine o sul significato che ogni murale racchiude. Molte volte mi hanno chiesto cosa significasse una determinata illustrazione e la risposta è sempre la stessa: quello che tu riesci a leggerci dentro.

In un mondo sempre più digitalizzato, quale valore conserva il muralismo fisico come strumento di coesione sociale e memoria collettiva?

Tutto ciò che è fatto a mano conserva un impatto maggiore in termini di connessione ed emozioni trasmesse.
Succede spesso che quando guardiamo un'immagine stampata ci fermiamo solo per un istante e l'apprezzamento rimane superficiale, a differenza di quando l'immagine che abbiamo davanti è stata creata dalle mani e non da una stampante.
Ricordo che in un'occasione, mentre stavo dipingendo, un papà si è avvicinato e mi ha confessato di essere sempre stato incuriosito da quei dipinti perché la prima volta che li aveva visti credeva fossero stampe ed è rimasto colpito dalla qualità delle finiture. La pittura fatta a mano può regalarci un'infinità di effetti visivi, illusioni percepite dall'occhio che sono uniche per chi osserva, ad esempio la sensazione di essere guardato da un personaggio e come questo sembri seguirti con lo sguardo indipendentemente dall'angolazione, o come le sfumature di colore cambino a seconda della luce che ricevono.
Sono aspetti che lasciano un segno nella memoria dello spettatore, portandoci a creare un ricordo legato a un'esperienza condivisa con chi vive gli spazi occupati dai murali.

"I CENTO ANNI DEL MIO AMICO FIDEL CASTRO."

Ignacio Ramonet

Sapeva che ogni rivoluzione produce contraddizioni, errori, rigidità.
Ne parlava con una franchezza capace di sorprendere tanto i detrattori quanto gli ammiratori.

La prima cosa che colpiva di Fidel Castro non era l'uniforme, né la statura, né l'eloquenza. Era la curiosità.
Dopo diverse ore di interviste per il nostro libro *Autobiografia a due voci* eravamo entrambi esausti, eppure continuava a porre domande.
Continuava a chiedere precisazioni, tornare su un dettaglio storico o scientifico con un'energia intatta. Ho spesso pensato che questo sia stato il segreto della sua longevità politica: prima di essere un uomo di potere, Fidel era un uomo di conoscenza.
DURANTE LA MIA ATTIVITÀ di giornalista ho avuto occasione di incontrare numerosi capi di Stato, politici, intellettuali e leader che hanno segnato la loro epoca.
Pochi, tuttavia, mi hanno colpito quanto Fidel Castro.
Non mi riferisco qui al mito, abbondantemente sostenuto da ammiratori e avversari. Parlo dell'uomo che ho avuto il privilegio di frequentare per anni, intervistandolo per ore e ore, vedendolo ragionare ad alta voce, ricostruire un episodio storico nei minimi dettagli, collegare un fatto apparentemente insignificante a un'ampia prospettiva geopolitica.
La sua memoria era prodigiosa.
Ancor più notevole era la sua curiosità intellettuale, intatta fino alla fine.
Sembrava che niente di ciò che riguardava il mondo gli fosse estraneo.
Queste conversazioni con lui mi hanno insegnato una lezione essenziale: per capire Fidel Castro, bisognava andare oltre il personaggio.
La sua esistenza si è intrecciata con la storia di Cuba per oltre mezzo secolo, ma anche con quella delle grandi convulsioni del XX secolo: decolonizzazione, guerra fredda, movimenti di liberazione nazionale, globalizzazione neoliberista, crisi climatica.
E l'emergere di un mondo più diversificato, nel quale le vecchie potenze occidentali non detengono più il monopolio decisionale.
Fidel Castro occupa un posto così singolare nella storia contemporanea che qualsiasi nuovo scritto su di lui può sembrare, a prima vista, superfluo.
Cosa si può dire di un uomo al quale sono stati dedicati così tanti libri?
La risposta è semplice: ogni epoca pone nuovi interrogativi sul passato.
E ogni generazione rilegge le grandi figure storiche alla luce dei propri interrogativi.
IN UN PANORAMA EDITORIALE che sovente riduce Fidel Castro a un'icona o a uno spauracchio, proponiamo di scegliere un approccio più difficile: restituire la complessità di un destino eccezionale senza cedere né all'agiografia né al processo ideologico. Questo metodo è diventato indispensabile.
Per decenni, la figura di Castro è stata intrappolata in una guerra di racconti. Per gli uni è il simbolo della resistenza all'imperialismo; per gli altri incarna tutte le derive del socialismo.
Visioni opposte, contrastanti, talvolta legittime nella loro ispirazione, che finiscono spesso per mascherare una realtà storica molto più sfumata.
Ma lo storico non ha il compito di alimentare le passioni.
Deve innanzitutto chiarire i fatti.
Proprio per questo vorrei ricordare che Cuba non può essere compresa indipendentemente dalla relazione singolare che da quasi due secoli la lega al suo potente vicino, gli Stati uniti. La rivoluzione del 1959 non ha potuto evolvere in un contesto normale. Fin dall'inizio ha dovuto affrontare tentativi di destabilizzazione, un'invasione armata, un embargo economico destinato a durare decenni e uno scontro mediatico permanente.
Nessun giudizio serio sulle scelte del governo cubano può prescindere da questa realtà.
CIÒ NON SIGNIFICA che tutto si possa spiegare, e ancor meno giustificare, alla luce delle pressioni esterne.
Fidel Castro stesso sapeva che ogni rivoluzione produce contraddizioni, errori, rigidità.
Talvolta ne parlava con una franchezza capace di sorprendere tanto i detrattori quanto gli ammiratori.
Non ambiva a costruire una società perfetta - sapeva che non esiste - ma a preservare l'indipendenza nazionale, che considerava come la condizione primaria di ogni politica sociale.
Colpiva anche la vastità straordinaria del suo orizzonte.
Il suo sguardo andava ben oltre i confini di Cuba.
L'Africa occupava un posto particolare nella sua riflessione.
L'America latina rappresentava il suo spazio geopolitico naturale.
Il suo interesse per l'Asia cresceva man mano che il centro di gravità del mondo si spostava verso Est.
Molto prima che il termine diventasse di uso comune, egli aveva già intravisto l'emergere del Sud globale e l'avvento di un ordine internazionale multipolare.
COL SENNO DI POI, la sua intuizione appare oggi particolarmente illuminante. Il mondo che si profila davanti ai nostri occhi non è più quello emerso dopo la fine dell'Unione sovietica.
Si stanno affermando nuove potenze, i paesi del Sud rivendicano una maggiore autonomia, le tecnologie legate all'intelligenza artificiale cambiano le carte in tavola e i rapporti di forza internazionali sono in una fase di profonda ridefinizione.
Riparlare di Fidel Castro in questo contesto e nel centenario della sua nascita non è nostalgia; è un modo per comprendere meglio alcune linee di forza del presente.
Ecco perché questa riflessione, arriva, credo, al momento giusto.
Non intendo convincere chi legge ad ammirare Fidel Castro.
Propongo un esercizio più prezioso: capirlo. Capire come un giovane avvocato di Santiago di Cuba sia diventato una delle figure politiche più influenti del secolo scorso; capire perché una piccola isola dei Caraibi abbia potuto esercitare un'influenza diplomatica e morale molto superiore alla sua dimensione; capire infine perché, a quasi dieci anni dalla scomparsa, Fidel Castro continui a occupare un posto così centrale nell'immaginario politico mondiale.
I GRANDI PERSONAGGI STORICI non smettono mai di essere reinterpretati.
Le passioni si placano, gli archivi si aprono, le prospettive cambiano.
La storia sostituisce gradualmente la polemica.
Quest'evoluzione è necessaria.
Permette di avvicinarsi maggiormente alla verità, senza mai pretendere di possederla per intero.
Spero che chi legge affronti queste note con uno spirito di apertura.
Con un'attenzione ai fatti e ai contesti. E che pensi soprattutto a un Castro profondamente umano: stratega, visionario, talvolta ostinato, spesso audace se non temerario ma sempre convinto che i popoli possano scrivere da soli la loro storia.
È questa convinzione, più di ogni altra, a spiegare senza dubbio perché il suo nome rimane, ancora oggi, inseparabile dai grandi dibattiti sulla sovranità, sulla giustizia sociale e sull'indipendenza delle nazioni.
Ripensando a Fidel Castro oggi, non si penetra solo nella vita di un uomo.
Si ripensa a un'epoca i cui echi continuano a plasmare il nostro mondo contemporaneo.

"Cosa significa essere donne oggi a Gaza"

di Aisha Al-Batsh

Mi chiamo Aisha. Sono una scrittrice e una giornalista di Gaza e soprattutto sono madre di due figlie meravigliose. Una volta ho scritto nel mio diario: "*I corpi delle donne non sono stati creati per tutta questa sofferenza, né i loro cuori per sopportare questa quantità folle di dolore*". Ricordo quelle parole ora mentre osservo decine di donne affollarsi insieme agli uomini attorno ai camion dell'acqua potabile che raggiungono la tendopoli di Al-Mawasi, nel sud di Gaza. Vedo volti bruciati dal sole, vestiti logori per i ripetuti lavaggi e corpi sfiniti dal trasportare contenitori pesanti e dall'attesa.

La mia tenda è vicina alle loro. Sento le loro voci e le vedo ogni giorno. So che stanno vivendo le stesse condizioni in cui mi trovo io. Ma non voglio parlarvi solo delle tende. Voglio parlarvi delle donne le cui vite la guerra ha ridotto a lotta per la sopravvivenza.

INIZIAMO LE NOSTRE mattine cercando di svegliarci prima che il caldo diventi insopportabile, ma il caldo arriva sempre prima di noi.

Il sole filtra attraverso la tenda e mi sveglia con il corpo madido di sudore, i vestiti appiccicati alla pelle e gli insetti che ronzano senza sosta intorno al mio viso. Esco in cerca d'aria, solo per scoprire che anche l'aria stessa è calda. Io e le mie due figlie cerchiamo un pò d'ombra, spostandoci da una zona all'altra. In quei momenti, non penso alla colazione né al caffè. Penso all'acqua fresca.

QUELLA COSA PREZIOSA non fa più parte della nostra vita quotidiana. Qui l'acqua non è un dettaglio secondario. Determina quando possiamo lavarci, cosa possiamo pulire e con quale frequenza possiamo fare il bagno ai nostri figli. Secondo le Nazioni unite, una valutazione relativa all'acqua, ai servizi igienico-sanitari e all'igiene condotta a Gaza ha rilevato che il 63% delle famiglie riceve meno di sei litri di acqua potabile al giorno a persona, mentre il 34% ne riceve meno di nove. Il 74% dipende dal rifornimento diretto dai camion cisterna.

Per chi legge queste cifre da lontano, potrebbero sembrare semplici statistiche. Per noi determinano ciò che accade ai nostri corpi. Fanno anche parte della storia di Hala. Hala è incinta di sei mesi. Mi racconta: "*Avevo una bella casa. Mi ero sposata solo pochi mesi prima della guerra. Ora tutto ciò che abbiamo io e mio marito è questa tenda e questo bambino che cresce lentamente dentro di me. Non faccio altro che pensare a come partorirò qui, senza un bagno come si deve. Come crescerà il mio bambino tra umidità, muffa e topi?*".

Hala aveva iniziato la sua vita matrimoniale in una casa che aveva preparato da neo-sposa. Ora lei e suo marito vivono in una piccola tenda con uno spazio tutto loro e una toilette che è poco più di un buco scavato nella sabbia, circondato da pezzi di stoffa logora. Eppure si considera più fortunata di molte donne.

La privacy nelle tende non è garantita. Le famiglie sono stipate in spazi angusti, mentre le donne cercano un angolo dove potersi cambiare, lavarsi o semplicemente stare da sole per qualche minuto.

Durante un periodo di sfollamento, ho trascorso quattro mesi interi senza guardarmi allo specchio. Non era lo specchio che mi mancava.

Mi mancavano il tempo e lo spazio che permettono a una donna di guardarsi, prendersi cura dei propri capelli, del proprio corpo e dei propri vestiti, senza sentire che ogni minuto dedicato a se stessa sia stato sottratto a qualcosa di più urgente.

ME LO RICORDO ogni volta che vedo la mia vicina chinata su pile di biancheria da lavare. Guardo le mie mani screpolate e ricordo quanto fossero morbide un tempo e quanto mi piacesse dipingermi le unghie di rosso.

Anche quei piccoli dettagli ora appartengono a un'altra vita.

Eppure, le donne non li hanno abbandonati del tutto. Vedo alcune di loro che si applicano il kohl sugli occhi e cercano di scegliere bei colori per abiti larghi che sono diventati, allo stesso tempo, abiti per la preghiera, il lavoro e per portare l'acqua.

Sono un piccolo modo per dire: "*Sono ancora me stessa*".

Le mestruazioni rivelano un altro aspetto, più duro, della perdita della privacy. Samira ha quindici anni.

Quando le ho chiesto perché una volta mi avesse detto che avrebbe voluto nascere maschio, mi ha raccontato del suo primo ciclo mestruale. È successo nella tenda sei mesi fa, in un giorno in cui il camion cisterna non è arrivato. Non c'era un bagno vero e proprio e l'acqua scarseggiava.

Quando i suoi fratelli più piccoli hanno visto tracce di sangue sul pavimento sabbioso del luogo che la famiglia usava come bagno, lei si è sentita profondamente in imbarazzo.

Sua madre dice che Samira è cambiata dopo quel giorno. Il suo sonno e il suo appetito sono stati sconvolti, si è chiusa in se stessa ed è diventata meno disposta a uscire dalla tenda. Samira è solo una di tante ragazze.

La differenza è che ha una madre che la stringe a sé e si preoccupa per lei. Altre giovani affrontano la pubertà nelle tende senza privacy, a volte senza una madre che le abbracci o una casa che le protegga.

LA PUBERTÀ IN UNA TENDA non è semplicemente un cambiamento fisico; è un precoce confronto con la perdita della privacy. E il caldo rende tutto più difficile. Durante il giorno, la tenda diventa soffocante. Rimandiamo il bagno, il bucato e le faccende domestiche fino a quando la temperatura non scende. Quello che non si può rimandare, lo facciamo sudando. L'Organizzazione mondiale della Sanità avverte che il caldo estremo comporta gravi rischi per la salute, in particolare per le donne incinte e i bambini. Sottolinea inoltre che la gravidanza può aumentare la vulnerabilità al caldo e alla disidratazione.

Ma come può una donna incinta proteggersi dal caldo quando non ha una stanza fresca, né aria condizionata, né frigorifero e a volte nemmeno acqua fredda?

Ecco perché non dico che la guerra abbia privato le donne di Gaza della loro femminilità. Ha privato loro del tempo, dello spazio e della privacy che un tempo permetteva loro di viverla. Eppure una donna continua a pettinare i capelli di sua figlia quando ne trova il tempo. Lava i vestiti quando trova dell'acqua. Si mette il kohl quando può e sorride anche quando ha ben pochi motivi per farlo.

C'È UNA RAGAZZA che vedo quasi ogni mattina dall'ingresso della mia tenda. Ha diciotto anni. Cammina tra le tende raccogliendo sacchetti di plastica, pezzi di legno e scarti sparsi sulla sabbia, raccogliendoli per accendere un fuoco e cucinare per la sua famiglia. Il sole ha lasciato segni profondi sul suo viso, facendola sembrare più grande della sua età.

Le sue mani sono ruvide e stanche, come quelle di una donna di ottanta anni. La guardo e penso alla distanza tra la sua età e ciò che le sue mani stanno trasportando.

Cosa farebbe se non fosse costretta a questa vita? Forse sarebbe seduta in un'aula universitaria, avrebbe scelto un vestito, si sarebbe dipinta le unghie di rosso o avrebbe sognato un futuro sconosciuto.

INVECE, STA CERCANDO qualcosa che possa bruciare.

E ogni volta che la vedo, mi ricordo che le donne di Gaza non hanno perso il loro istintivo senso di femminilità. Hanno perso la vita stessa.

Sono donne che sono state costrette a mettere la sopravvivenza al primo posto, e tutto il resto dopo.